

proprio destino. E perché la lealtà verso la tradizione possa realizzarsi come ipotesi di lavoro davvero attiva, occorre che la ricchezza tradizionale sia applicata alla problematica della vita attraverso il vaglio critico di quella che, nella nostra prima premessa, abbiamo chiamato esperienza elementare.

In caso contrario – omettendo cioè quel vaglio critico – il soggetto o è alienato e fossilizzato nella tradizione o, venduto alla violenza dell’ambiente, finirà per abbandonarla. È quanto avviene nella coscienza religiosa dei più: la violenza dell’ambiente decide per loro.

Insisto: usare criticamente questo fattore della vita non significa collocare dubbi sui suoi valori – anche se così viene suggerito dalla mentalità corrente –, ma significa utilizzare quella ricchissima ipotesi di lavoro attraverso il vaglio di un *principio critico* che sta dentro di noi, nativo, perché dato originalmente, l’esperienza elementare. Se la tradizione viene usata così criticamente, essa diventa fattore di personalità, materiale per un volto specifico, per una identità nel mondo. Diceva Goethe: «Was du ererbt von deinen Vätern hast, / erwirb es, um es zu besitzen!» (Quel che tu erediti dai tuoi padri, ri-guadagnatelo, per possederlo).⁶

b) Un secondo aspetto fondamentale dell’impegno dell’io, per scoprire i fattori di cui è costituito, è il valore del *presente*.

Partire dal presente è inevitabile. Per affondare il nostro sguardo nel passato – lontano o vicino – da che punto partiamo? Dal presente. Per avventurarci in rischiose immagini del futuro da che cosa prendiamo le mosse? Dal presente.

Questo appena percettibile presente, che da un certo punto di vista ai nostri occhi appare un nulla, un istante, soppesato meno affannosamente appare così carico e colmo di tutto quanto ci ha preceduto! Nella misura in cui io sono me stesso, io sono ricco di tutto quel-

⁶ Cfr. J.W. Goethe, *Faust*, vv. 682-683, Garzanti, Milano 1990, p. 53.